



Lo scopo degli stereotipi è semplificare la realtà. Nel caso del cattolicesimo tradizionale, questa semplificazione è arrivata al punto di creare un personaggio fittizio: il **“tradi”**. Sui social media questo personaggio viene generalmente presentato come un uomo amareggiato, ossessionato dal latino, ostile al Concilio, nostalgico di un’epoca passata, costantemente intento a giudicare gli altri, politicamente estremista e convinto che soltanto lui possieda la verità.

Ma quanto di tutto questo corrisponde alla realtà e quanto è soltanto una caricatura? Chi ha costruito questa immagine? Perché è così utile? Come dovrebbe rispondere un cattolico tradizionale a queste etichette? Esiste anche il rischio che alcuni tradizionalisti finiscano per credere essi stessi al personaggio che è stato inventato per rappresentarli?

Queste domande meritano una riflessione seria, soprattutto in un’epoca in cui i social media hanno spesso sostituito lo studio, l’ironia ha preso il posto dell’argomentazione e i meme hanno sostituito la teologia.

Lo stereotipo del “tradi”: quando una caricatura pretende di sostituire la realtà

Una parola che quasi non esisteva... fino all’arrivo dei social media

Fino a pochi anni fa era raro sentire il termine “tradi”. Si parlava di cattolici tradizionali, di fedeli legati alla liturgia tradizionale o di persone che amavano la Tradizione della Chiesa.

Internet, però, ha ridotto tutta questa ricchezza a una semplice etichetta.

“Tradi.”

Una parola breve.

Facile da ripetere.

Perfetta per deridere.

Perché le etichette hanno un enorme vantaggio per chi desidera screditare qualcun altro: evitano di dover rispondere ai suoi argomenti.



Non è necessario discutere della liturgia.

Non è necessario parlare del Magistero.

Non è necessario analizzare i documenti.

Basta dire:

“Queste cose le dicono i tradis.”

E immediatamente si cerca di invalidare qualsiasi ragionamento.

Si tratta di una tecnica antichissima.

Già ai tempi di Nostro Signore troviamo qualcosa di molto simile.

Quando i farisei non riuscivano a negare i miracoli di Cristo, cercavano di screditarne l'origine:

■ **«È posseduto da Beelzebùl.»** (Mc 3,22)

Non rispondevano ai fatti.

Attaccavano la persona.

Ed è esattamente ciò che accade ancora oggi.

Il potere delle etichette

La psicologia sociale conosce molto bene questo fenomeno.

Un'etichetta ripetuta migliaia di volte finisce per sostituire la conoscenza reale.

Moltissime persone non hanno mai parlato con un cattolico tradizionale.

Non hanno mai partecipato a una Messa tradizionale.

Non hanno mai letto nemmeno un documento pontificio anteriore al XX secolo.



Eppure credono di sapere perfettamente come siano i cattolici tradizionali.

Perché?

Perché Internet ha già costruito un personaggio al loro posto.

È molto più facile combattere una caricatura che una persona reale.

Il “tradi” secondo i social media

Se qualcuno raccogliesse tutti i commenti pubblicati negli ultimi anni, potrebbe ricostruire un personaggio praticamente identico su tutte le piattaforme.

Secondo questo stereotipo, il “tradi” è:

- ultraconservatore;
- ossessionato dal latino;
- contrario al Papa;
- contrario al Concilio Vaticano II;
- misogino;
- sessista;
- autoritario;
- integralista;
- fanatico;
- complottista;
- monarchico;
- franchista (in Spagna);
- di estrema destra;
- nemico del mondo moderno;
- rigido;
- incapace di sorridere;
- ossessionato dalle regole;
- ossessionato dalla modestia femminile;
- incapace di amare;
- ossessionato dal peccato;
- giudice permanente di tutti gli altri;
- contrario al dialogo;
- elitario;
- superbo;



Lo stereotipo del “Tradi”: quando i pregiudizi sostituiscono il dialogo e la Tradizione diventa un insulto | 4

- legalista;
- farisaico;
- nostalgico di una Chiesa che non esiste più.

L’elenco sembra infinito.

La cosa curiosa è che molte di queste etichette si contraddicono tra loro.

Ma questo non importa.

Il loro obiettivo non è descrivere la realtà.

Il loro obiettivo è suscitare rifiuto.

Chi c’è dietro questi stereotipi?

La risposta non è semplice.

Non esiste un’unica causa.

1. L’ignoranza

La maggior parte delle persone semplicemente non ha mai conosciuto il mondo del cattolicesimo tradizionale.

Si forma un’opinione attraverso brevi video.

Meme.

Screenshot.

Influencer.

Ma nulla di tutto questo potrà mai sostituire l’esperienza diretta.

2. La polarizzazione di Internet

I social media premiano il conflitto.

Gli algoritmi hanno scoperto da tempo che l’indignazione genera più interazioni della



serenità.

Per questo motivo i contenuti estremi ottengono sempre maggiore successo.

Un sacerdote tranquillo suscita poco interesse.

Un sacerdote che urla ottiene milioni di visualizzazioni.

Un cattolico tradizionale equilibrato interessa poco.

Uno che vive di polemiche diventa virale.

Ed è allora che nasce un fenomeno pericoloso:

il caso particolare finisce per diventare la regola generale.

3. La disinformazione

Molte delle affermazioni che vengono continuamente ripetute contro i cattolici tradizionali non sono mai documentate.

Vengono semplicemente ripetute.

E una menzogna ripetuta migliaia di volte finisce per sembrare una verità.

4. Le ferite personali

Alcune persone hanno realmente vissuto esperienze negative.

Hanno conosciuto ambienti rigidi.

Hanno incontrato sacerdoti poco prudenti.

Hanno subito giudizi ingiusti.

E poi hanno esteso quella esperienza all'intero mondo tradizionale.

Quel dolore merita comprensione.

Ma un'esperienza negativa non può mai trasformarsi in un giudizio universale.



5. Il combattimento spirituale

Non tutto può essere spiegato dalla sociologia.

Dal punto di vista cristiano esiste anche una dimensione spirituale.

Il demonio ha sempre cercato di dividere i cattolici.

San Paolo ci ammonisce:

*«La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di
sangue e di carne, ma contro i Principati, contro le
Potenze...» (Ef 6,12)*

Quando i cattolici iniziano a caricaturizzare gli altri cattolici, il nemico ha ormai ben poco da fare.

La divisione compie il resto.

Il pericolo opposto: quando alcuni tradizionalisti finiscono per confermare lo stereotipo

A questo punto è necessario un serio esame di coscienza.

Perché esistono anche tradizionalisti che, inconsapevolmente, alimentano questa caricatura.

Non tutte le critiche nascono dall'odio.

Alcune nascono da comportamenti reali.

Quando un cattolico vive costantemente arrabbiato...

Quando risponde con disprezzo...



Lo stereotipo del “Tradi”: quando i pregiudizi sostituiscono il dialogo e la Tradizione diventa un insulto | 7

Quando trasforma ogni conversazione in una condanna...

Quando parla senza carità...

Quando sembra trarre più piacere dal denunciare che dall’annunciare il Vangelo...

Allora smette di assomigliare a Cristo.

E comincia ad assomigliare al personaggio inventato da Internet.

Questo rappresenta un enorme pericolo pastorale.

La Tradizione non è mai stata sinonimo di durezza

I grandi santi della Tradizione furono straordinariamente caritatevoli.

San Francesco di Sales correggeva con dolcezza.

San Filippo Neri sorrideva continuamente.

San Giovanni Bosco attirava le anime con la gioia.

San Pio da Pietrelcina poteva essere fermo, ma irradiava misericordia verso i penitenti sinceri.

La fermezza dottrinale non è mai stata incompatibile con la carità.

Cristo stesso disse:

| **«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore.»** (Mt 11,29)

Non disse:

«Imparate da me a vincere le discussioni.»



Amare la Tradizione non significa idolatrare il passato

Un altro stereotipo molto diffuso sostiene che i cattolici tradizionali desiderino semplicemente tornare al XIX secolo.

No.

La Tradizione non consiste nel vivere guardando costantemente al passato.

La Tradizione è la trasmissione vivente del Deposito della Fede.

Non è archeologia.

Non è nostalgia.

Non è romanticismo.

È fedeltà.

La Chiesa cambia negli aspetti accidentali.

Ma conserva fedelmente ciò che ha ricevuto da Cristo.

Ed è proprio per questo che la Tradizione guarda sempre al futuro: perché rimane unita alla sua origine.

È sbagliato amare il latino?

Questo è probabilmente uno dei luoghi comuni più frequenti.

«Pregano soltanto in una lingua che nessuno capisce.»

Eppure la Chiesa non ha mai insegnato che il latino sia un semplice capriccio.

Per secoli esso è stato considerato un segno di unità, di stabilità dottrinale e di universalità.

Il problema nasce soltanto quando il latino diventa uno strumento per sentirsi spiritualmente superiori agli altri.

A quel punto cessa di essere uno strumento di comunione.



E diventa alimento per l’orgoglio.

Il cattolico tradizionale disprezza il Papa?

Qui è necessario fare una distinzione.

Possono certamente esistere persone che sostengono posizioni errate.

Ma identificare tutti i cattolici tradizionali con queste posizioni estreme è profondamente ingiusto.

La stragrande maggioranza desidera semplicemente custodire integralmente il Deposito della Fede trasmesso dalla Chiesa.

Ciò non significa automaticamente rifiutare la legittima autorità della Chiesa.

I tradizionalisti sono tutti impegnati in politica?

Un altro errore molto frequente.

I social media mescolano continuamente religione e politica.

Così nasce un nuovo stereotipo:

«Se frequenta la Messa tradizionale, sicuramente appartiene a un determinato partito politico.»

Non esiste alcun legame logico.

La fede non può essere ridotta a un’ideologia.

Cristo non è venuto per fondare un partito politico.

È venuto per salvare le anime.

Il vero volto del cattolico tradizionale

Un autentico amante della Tradizione dovrebbe distinguersi per qualcosa di molto più semplice.



L’umiltà.

Una vita sacramentale.

L’amore per la liturgia.

Il rispetto.

Un’obbedienza correttamente intesa.

Uno spirito di preghiera.

La carità.

La pazienza.

Un sincero desiderio di santità.

Se queste virtù mancano, importa ben poco quale forma liturgica una persona frequenti.

Chi trae vantaggio da questo stereotipo?

Questa è una domanda scomoda, ma necessaria.

Le caricature raramente nascono per caso.

In qualsiasi dibattito culturale o religioso, semplificare l’avversario rende inutile rispondere ai suoi argomenti.

Uno stereotipo può risultare utile a persone o gruppi diversi, per motivi differenti.

Anzitutto, può favorire coloro che desiderano screditare determinate posizioni senza entrare in un vero dialogo teologico.

Se il cattolico tradizionale viene ridotto alla caricatura di un «fanatico», di un «nostalgico» o di un «estremista», ogni suo argomento riguardante la liturgia, la dottrina o la morale potrà essere liquidato senza essere nemmeno preso in considerazione.

Inoltre, anche gli algoritmi dei social media ne traggono un vantaggio indiretto.



Il conflitto genera più commenti, più condivisioni e tempi di permanenza più lunghi.

Un video intitolato «**Perché i tradis sono pericolosi**» oppure «**I modernisti stanno distruggendo la Chiesa**» ottiene normalmente molte più interazioni rispetto a una spiegazione serena sulla Tradizione o sulla comunione ecclesiale.

Anche alcuni creatori di contenuti costruiscono il proprio pubblico facendo leva sulla polemica.

L'indignazione fidelizza gli utenti.

La moderazione raramente diventa virale.

Inoltre non bisogna trascurare la dimensione spirituale.

La Sacra Scrittura presenta il demonio come «**l'accusatore dei nostri fratelli**» (Ap 12,10).

Laddove prevalgono il sospetto, la calunnia, gli attacchi personali e le divisioni tra cristiani, ogni credente dovrebbe domandarsi se tali atteggiamenti riflettano davvero lo spirito del Vangelo.

Questo non significa affermare che dietro ogni commento pubblicato sui social media vi sia una cospirazione organizzata.

Nella maggior parte dei casi, pregiudizi, ignoranza, esperienze personali dolorose e la logica stessa degli algoritmi sono più che sufficienti a spiegare la diffusione di queste etichette.

La sfida pastorale

Il mondo non ha bisogno di altre interminabili discussioni tra cattolici.

Ha bisogno di santi.

Ha bisogno di uomini e donne la cui vita renda credibile il Vangelo.

La migliore risposta a questo stereotipo non consiste nel pubblicare cento messaggi indignati.

Consiste nel vivere in modo tale che chiunque incontri un cattolico tradizionale scopra una realtà completamente diversa dalla caricatura.



Una persona gioiosa.

Equilibrata.

Profondamente formata.

Capace di ascoltare.

Ferma nella verità.

E straordinariamente caritatevole.

Conclusione: che parlino prima di Cristo e poi di noi

Il cristiano non è chiamato a difendere un’etichetta, ma a rendere testimonianza a Gesù Cristo.

Se qualcuno ci chiama “tradi”, “progressista” o ci attribuisce qualsiasi altra etichetta, dovremmo domandarci se la nostra vera identità si trovi davvero in quelle parole oppure nel Battesimo che abbiamo ricevuto.

La Tradizione della Chiesa non è una moda, un’estetica o una tribù digitale. È la trasmissione fedele della Rivelazione ricevuta da Cristo, custodita dalla Chiesa e vissuta da generazioni di santi. Chi ama questa Tradizione è chiamato anche a riflettere lo spirito con cui essa è stata trasmessa: una verità inseparabilmente unita alla carità.

Come ci ricorda san Paolo:

«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.» (1 Cor 13,1)

Un cattolico tradizionale può conoscere il latino, amare la liturgia tradizionale, studiare i Padri della Chiesa e difendere con fermezza la dottrina cattolica. Ma se tutto questo non conduce a



una vita di umiltà, misericordia e amore verso Dio e verso il prossimo, allora avrà perso di vista il cuore stesso del Vangelo.

Il modo migliore per smontare lo stereotipo del “tradi” non consiste nel rispondere a ogni provocazione su Internet.

Consiste nel vivere una vita autenticamente cristiana, profondamente radicata nella Tradizione della Chiesa e traboccante delle virtù del Vangelo.

Quando la santità sostituisce la polemica, le caricature perdono la loro forza.

Perché, alla fine, il vero discepolo di Cristo non si riconosce dalle etichette che gli altri gli attribuiscono, ma da ciò che il Signore stesso ha detto:

«*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri.*» (Gv 13,35)